

IL DRAMMA

Le Stampa - 10 febbraio 1961 -

MESE DI COMMEDIE DI GRANDE INTERESSE DIRETTO DA LUCIO RIDENTI

ILTE - INDUSTRIA LIBRARIA TIPOGRAFICA EDITRICE - CORSO BRAMANTE, 20 - TELEFONO 693-35

“L'uomo, la bestia e la virtù”, di Pirandello al Teatro Stabile



Questi tre atti di Pirandello, *L'uomo, la bestia e la virtù*, sono propriamente una farsa e non portano il segno del Pirandello maggiore, non sono liberati ai voli sorprendenti di quella dialettica fantasiosa, di quell'originalità che non solo scardinò molte tradizioni teatrali, ma ci diede una nuova e sconcertante visione della vita e del mondo. Tuttavia qualcosa di lui pur c'è, nel dialogo sbalzato e saettato, nel gioco satirico e satiresco delle situazioni, nell'ironico capovolgimento delle consuetudini morali; e insomma nell'aggressività comica, che fa delle parole un baleno concettoso, irritante, e piacevole. La Compagnia del Teatro Stabile di Torino, per la regia di Ernesto Cortese, ha puntato essenzialmente sulla vivacità *pochadistica* della commedia, sostenendola sui toni alti, affrontandola decisamente nel suo brio e nel suo gusto un po' grosso.

La signora Perella è molto virtuosa, è la virtù stessa; ma suo marito, il capitano di mare Perella, la trascura crudelmente. Ogni qualvolta tocca il porto di casa, fa subito nascere una disputa orrenda, si chiude solo in camera, la mattina dopo riparte, la virtuosa signora rimane a bocca asciutta. Che volete, anche la virtù è pericolosa. Il professor Paolino non solo si rattrista per quella sciagura riserbata alla bella donna, ma ammira di qua, adora di là, quanto sei casta, quanto sei pura, proprio a te doveva toccare, ma guarda un po', confidati, abbi fiducia, io ti comprendo, fatto è che un brutto giorno la signora Perella sente agitarsi in seno il classico frutto della colpa. Il buon Paolino avrebbe voglia di gridare: accidenti alla virtù, ma non lo grida; sempre in adorazione, ma un po' innervosito, cerca invece un rimedio. E glielo confeziona un amico farmacista; è una torta, una certa torta che dovrà produrre sul restio capitano irresistibili effetti. Perché il capitano sta per arrivare, il pranzo è pronto: mangerà, il bestione prepotente e villano, mangerà quel pasticcio peccaminoso? Se sì, è fatta, egli finirà prima dell'alba accanto alla moglie, e tutti saranno salvi. Se no, sarà un guaio; e la commedia si aggira intorno a questi spaventati, queste trepidazioni, questa burla salace.

Non è gran che, ma fa ridere, diverte. E infatti il pubblico, iersera, s'è divertito e ha riso e applaudito davvero. Accettata una certa forzatura di recitazione, un ingrossamento comico che del resto s'intono al popolare sciovinismo, diremo che Renzo Giovampietro, professor Paolino, è stato bravissimo e felicemente piacevole, che Adriana Innocenti fece della signora Perella una amena caricatura, che Filippo Scelzo fu come sempre attore eccellente, che Giulio Oppi disegnò bene una fugace macchietta in sordina, che Gina Sammarco con poche parole seppe insinuare nel lepidio tramestio una particolare grazia ironica, che Gianni Mantesi suscitò grande ilarità, che Ivana Erbetta fu un maliziosissimo Nonò, «ragazzo di 11 anni», e che tutti insieme, con il Bartolucci, l'Esposito, lo Zernitz, la Cini, diedero, con l'accorta guida del Cortese, e nelle spiritose scenografie del Guglielminetti, festevolezza al palcoscenico. Agli applausi già abbiamo accennato che si sono rinnovati calorosamente.

f. b.